

Avrebbe scoperto un traffico d'armi o di droga

Giornalista italiano ucciso perché indagava sui traffici dell'Olp?

Maggiori speranze di salvezza per la collega che lo aveva accompagnato nel viaggio in Libano

Roma, 6 aprile

Dei due giornalisti scomparsi in Libano, Italo Toni sarebbe già morto mentre per Graziella De Palo si nutrono forti speranze. La coppia sarebbe inciampata in qualcosa di grave e di torbido durante la sua inchiesta in Libano, mettendosi in contrasto con l'Olp che l'aveva invitata e che la teneva sotto protezione.

«Ho la sensazione che, andando oltre i limiti consentiti dai palestinesi, essi abbiano messo il naso in qualcosa che non doveva uscire fuori. Probabilmente in materia di contrabbando di armi», ha dichiarato il deputato radicale Marco Boato durante una conferenza stampa indetta dai familiari di Graziella De Palo.

Boato ha anche riferito le confidenze ricevute da una dirigente dell'Olp, di cui non ha voluto svelare il nome. Secondo questa persona, «il problema dei due giornalisti viene considerato come molto scottante all'interno dell'organizzazione poiché c'è sotto qualcosa che non si vuole fare emergere; ma è doveroso lo stesso fare piena luce a tutela della causa palestinese». Trattandosi di qualcosa di infamante per l'organizzazione di Arafat, viene sussurrata anche l'ipotesi di un traffico di droga.

Circoscritta sinora ai canali della diplomazia riservata e di un'inchiesta della magistratura che non ha dato esito, la questione degli scomparsi verrà discussa in Parlamento e forse, su richiesta radicale, una delegazione di deputati andrà in Libano a svolgere indagini.

Fino a qualche tempo fa, Yasser Arafat si era detto al corrente della sorte della De Palo promettendone la restituzione. Giancarlo De Palo, fratello di Graziella, ha espresso l'angoscia dei familiari per l'improvviso voltafaccia del capo del dipartimento politico dell'Olp che a Roma si è rimangiato quest'impegno.

Giancarlo De Palo ha dichiarato ancora la sua fiducia verso Arafat e criticato duramente l'inerzia e la reticenza delle autorità italiane. Citando i nomi del segretario generale della Farnesina, Malfatti e di Santovito, ex capo del Sismi, che si sono interessati del caso senza risultati, e che figurano negli elenchi della P2, egli ha ipotizzato un coinvolgimento della massoneria. Questo sarebbe possibile poiché una donna, tale Elena Corrà svolse un'azione di «depi-staggio» in Libano presentandosi come emissaria della massoneria italiana.